



Il Papa nomina in Bielorussia un vescovo dopo 44 anni

Per la prima volta, a 44 anni dalla fine della seconda guerra mondiale e nel clima nuovo che si è creato dopo l'incontro di un anno fa al Cremlino tra Gorbaciov e il cardinale Cerebini, il Papa (nella foto) ha nominato, d'intesa col governo sovietico, un vescovo a Minsk, capitale della repubblica della Bielorussia. È monsignor Tadeusz Kondrusiewicz. Si rafforzano, dunque, i rapporti tra Santa sede e Mosca in attesa dell'arrivo del leader sovietico in Vaticano.

A PAGINA 9

Processo Brin Il giallo di una lettera

piata tra gli avvocati dei due imputati l'ultima battaglia giuridica. Per i legali di Gigliola Guerinoni la missiva è un'autoaccusa, per quelli di Geri una disciolla. Oggi ci sarà l'ultimaarringa «dalla parte di lei».

A PAGINA 8

Nuovo record in casa Maiorca Patrizia scende a 47 metri

metri. Il precedente record apparteneva alla sorella Rossana che nell'80 era scesa a quota 45. Una vera gara in famiglia qui ha assistito il padre Enzo, il primo a complimentarsi con la nuova regina degli abissi.

A PAGINA 26

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Noi non possiamo più attendere

PIETRO INGRAO

G iulietto Chiesa ha scritto su *L'Unità* un articolo preciso e chiarissimo sull'urgenza, per Gorbaciov, di accelerare i tempi e le innovazioni della perestrojka. Il titolo dell'articolo di Chiesa è: «Gorbaciov non può più attendere». A me viene in mente un altro titolo: «Noi non possiamo più attendere». Che cosa intendo dire? Sono in alto ormai - sotto gli occhi di tutti - crisi profondissime ma anche mutazioni e innovazioni in un'area decisiva del mondo, che va dalla Siberia alla Polonia; fino alle sponde jugoslave che si affacciano su questo Adriatico malato. E la crisi non investe solo i regimi del sistema imperiale sovietico, e paesi della Mittleuropa o che un tempo si chiamavano Balcani. La tragedia di Pechino ci ha detto a quale punto sono arrivati la tensione e il conflitto nell'Oriente cinese. Dunque è una fascia sterminata di questo pianeta dove si addensano circa un miliardo e mezzo di persone, e un intreccio di culture millenarie, di etnie, e strutture socio-politiche che hanno alle spalle guerre e rivoluzioni fra le più aspre che il mondo abbia conosciuto. Sulle cause (se è lecito adoperare questa parola così semplicistica, così lineare) di queste crisi dei regimi diretti da partiti comunisti c'è discussione e divisione. E la stessa analisi e valutazione degli eventi in corso è materia incerta e controversa: lo riconosceva in un articolo sulla *Stampa*, in questi giorni, anche Enzo Bettiza. A me un fatto sembra indubbio. Dentro questo diverso crisi dell'Oriente (adopero volutamente il plurale) c'è uno scontro di tendenze; con proposte di mutamento notevolmente differenti, anche all'interno dell'area del Patto di Varsavia. Eppure già due simboli contrapposti di questo scontro di tendenze sono emersi drammaticamente: Gorbaciov e Deng Xiaoping, che pure si dicono ambedue comunisti. Insisto nella mia tesi che la strage di piazza Tian An Men era diretta anche contro la perestrojka di Gorbaciov, e la sua influenza trascinante anche ai di là delle frontiere sovietiche. Ecco, allora, la domanda ormai ineludibile. Come si atteggiava l'Occidente (Europa ed America, ma Europa innanzi tutto) di fronte a questa crisi ad Oriente? Questa a me sembra la più grande questione politica, che ci sta dinanzi, e che - per le sue implicazioni - influenzerà profondamente lo svolgersi delle stesse vicende politiche e sociali dell'Occidente.

In altre epoche, alle soglie degli anni Venti, e nei tragici anni Trenta, si pose una questione analoga. E l'Occidente intervenne nei sovietismi dell'Oriente con l'arma della guerra. A me sembra che oggi l'Occidente abbia una carta totalmente opposta nelle mani. La riassumo nella parola: politica di disarmo. È l'opposto di un intervento armato e anche di una qualsiasi ingerenza politica. È una via che si fonda sul riconoscimento della reciproca autonomia e dignità e al tempo stesso della interdipendenza.

O gnuno vede ciò che significherebbe per Gorbaciov lo smantellamento, rapido ed effettivo, degli enormi arsenali militari; e poter dire ai popoli dell'Urss: vedete che ho potuto mantenere la promessa. Non solo dal punto di vista economico. Concordo con le cose che ha scritto, a questo proposito, Giuseppe Vacca su *L'Unità*. Non si tratta soltanto di «liberare» risorse colossali, oggi impegnate nella gara militare. È il sistema industriale-militare di regolazione mondiale bigliare - sotto i segni di Hitler - che verrebbe messo in discussione realmente da una strategia negoziata di disarmo.

E difatti - lo sappiamo - per la prima volta l'assetto mondiale stabilitosi a metà degli anni Quaranta è di nuovo in discussione. Dunque, una strategia accelerata e negoziata di disarmo sarebbe molto molto di più degli stessi aiuti economici all'Urss, o alla Polonia, o all'Ungheria. Io non sono per nulla convinto che le trattative sul disarmo siano procedute celermente in questi anni. In fin dei conti, è stata appena scremata la cima degli arsenali militari. Quello che ancora si deve fare è moltissimo, forse tutto: come iniziativa di singoli Stati, come Europa, come movimento di popoli. Un tale cambiamento non può avere come sola motivazione la crisi ad Oriente (basta pensare alle risorse necessarie per il Sud del mondo). Ma è sicuro che se il disarmo ritarderà, per Gorbaciov sarà tutto assai più difficile. Anche per questo (ma non solo per questo) dico: noi non possiamo più attendere. E penso che il disarmo, la politica estera, la costruzione di culture e movimenti pacifisti su scala mondiale siano il grande tema della battaglia politica del prossimo decennio. Non è questo uno dei modi concreti, con cui cominciare a «pensare» quegli inesplicati cammini verso un «governo mondiale», di cui parlava in questi giorni Norberto Bobbio? E la stessa cultura ecologica non deve misurarsi prima di tutto con il rischio atomico? Altrimenti accadrà come per i fatti della piazza Tian An Men, rispetto a cui questa civiltissima Europa si è asciugata presto qualche lacrima, e basta. Ma siamo così sicuri che la crisi non toccherà anche noi, Occidente?

Il Senato d'accordo col Pci: il governo non può riproporre le cifre di De Mita Fino a tarda sera la rissa per le nomine dei sottosegretari

Zero in economia «Andreotti, devi rifare i conti»

Andreotti non ha un programma economico. Il tentativo di resuscitare quello di De Mita sembra destinato al fallimento. Il governo ombra ha chiesto ieri al presidente del Consiglio di scoprire le proprie carte visto che tutte le vecchie cifre si sono mostrate errate. Analoga richiesta dai capigruppo del Senato. Intanto si è battagliato sino a tarda sera per la spartizione delle poltrone da sottosegretario.

hanno a vedere con un risanamento della finanza pubblica che vada alla radice dei problemi.

Mentre sale la protesta di commercianti e artigiani contro l'Iciap (ex Tascap) non si spegne l'opposizione contro il decreto truffa con cui Andreotti ricompilerebbe tutti i ticket tranne quello ospedaliero. Anche i sindacati si mostrano freddi col governo: «Proposte vaghe», dicono in coro Cgil, Cisl e Uil che silettano un vero e proprio programma alternativo.

Intanto a palazzo Chigi si combatteva la battaglia per i sottosegretari: convocato alle 19,30 il Consiglio dei ministri che li doveva nominare è slittato quasi di un'ora e si è concluso nella notte. I viceministri, per non scontentare nessuno, salgono ancora: da 65 a 68 (due in più alla Dc, uno al Psi). La battaglia più accesa è scoppata nella Dc. I ministri hanno anche discusso le linee del discorso che Andreotti pronuncerà oggi in Senato: poche le novità, molti i margini di manovra futuri.

GILDO CAMPESATO

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. In economia per Andreotti si tratta di ripartire da zero. Ovvero, deve buttare in un cestino il documento programmatico 1990-92 presentato da De Mita e deve predisporre un nuovo progetto che orienti la politica economica per il prossimo triennio. Lo hanno chiesto ieri i ministri finanziari del governo ombra, ma lo hanno domandato anche i capigruppo del Senato che non avvertivano la discussione in aula se Andreotti non avrà prima espresso per iscritto quali sono i suoi propositi. Del resto, il presidente del Consiglio non può far finta di non accorgersi, come pretenderebbe, che i conti presentati a metà maggio dal suo predecessore sono già abbondantemente fuori controllo. Lo han-

no ribadito ieri Reichlin, Visco e Cavazzuti (rispettivamente ministri di Bilancio, Finanze e Tesoro del governo ombra) ricordando come due pilastri della manovra di allora - il contenimento dell'inflazione e il boom occupazionale - si siano già mostrati abbondantemente fuori squadra. E del resto lo stesso viceministro del Bilancio Cirino Pomicino ammette che il piano Amato va rovesciato puntando più che sull'aumento del fabbisogno corrente sul contenimento della spesa per interessi. Anche se egli propone «rapide procedure di vendita del patrimonio statale che poco

FRASCA POLARA BOCCONETTI ALLE PAG. 9 E 11

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

«La Dc di Forlani rischia il declino» dice Padre Sorge

PALERMO. Un secondo partito cattolico? «Sono contrario alla sua nascita - dice padre Bartolomeo Sorge - Abbiamo già tanti guai con uno... Ma vedo il rischio che di fronte al mancato rinnovamento della Dc, le nuove energie del mondo cattolico finiscano con l'andare per un'altra strada. L'acqua sono solito dire, se trova i canali aperti il percorso naturalmente; se i canali sono chiusi, l'acqua si fa da sola un'altra strada. Ecco perché il rinnovamento è diventato ormai questione di vita o di morte per la Dc». In una intervista a *L'Unità*

A PAGINA 4

Lo spagnolo Enrique Baron eletto al primo turno a grande maggioranza Un socialista presidente a Strasburgo Aula vuota per il vecchio Autant-Lara



Enrique Baron Crespo

Enrique Baron Crespo, socialista spagnolo, è il nuovo presidente del Parlamento europeo. Lo ha eletto ieri l'assemblea al primo turno, con 301 voti (socialisti, gruppo per la sinistra unitaria europea e parte dei dc). Aveva aperto i lavori, come decano del Parlamento, il vecchio regista neofascista Claude Autant-Lara, mentre gli esponenti di quasi tutti i gruppi abbandonavano l'aula.

AUGUSTO PANGALDI

STRASBURGO. L'elezione del socialista Enrique Baron risponde all'indicazione dell'elettore europeo, che il 18 giugno ha dato al Parlamento di Strasburgo una connotazione più marcata a sinistra: questo il senso che il presidente del gruppo socialista, Jean Pierre Cot, ha dato al voto di ieri. L'accordo preventivo fra socialisti e democristiani non vuole avere, dunque, alcun significato di spartizione, né dare alla gestione del Parlamen-

to europeo una connotazione di centro-sinistra, come ha rilevato il segretario del Pci Achille Occhetto, che ha indicato i due punti dell'impegno del nuovo gruppo per la sinistra unitaria europea; superare le antiche divisioni a sinistra, e dare più poteri e una funzione costitutiva all'assemblea di Strasburgo. L'esponente neofascista Claude Autant-Lara è stato lasciato solo a parlare in un'aula semi deserta.

A PAGINA 8

Walesa annuncia: «Non escludiamo un governo ombra»

VARSAVIA. Si è risolto con un nulla di fatto l'incontro di ieri fra Lech Walesa e Jaruzelski. «Tutto il governo a Solidarnosc o staremo all'opposizione, anzi potremmo fare anche un "governo ombra", ha detto Walesa al presidente polacco. E la sostanza della posizione del sindacato è in questo aut-aut che il leader dell'opposizione ha consegnato a Jaruzelski respingendo la proposta di una coalizione fra il Poup e Solidarnosc. «Non possiamo guidare il paese insieme al partito co-

munisti - ha spiegato Walesa - perché saremmo soltanto un ostaggio senza potere reale. È più utile conservare il ruolo di controllori del processo di riforma e - ha aggiunto Walesa - in questa prospettiva siamo pronti ad appoggiare dall'esterno un governo che si muova verso il pluralismo e la democrazia». Intanto per l'economia polacca arriva una prima boccata d'ossigeno con un accordo di cooperazione commerciale raggiunto ieri con la Cee.

A PAGINA 9

Piccole imprese Per i licenziamenti vale lo Statuto

La Corte costituzionale ha stabilito che anche alle imprese con meno di 15 dipendenti siano estese le garanzie finora riservate alle «grandi» in materia di licenziamenti disciplinari. La sentenza, pubblicata ieri, ha trovato ampia adesione da parte dei sindacati: «È una vera e propria rivoluzione» ha detto Bruno Trentin, segretario generale della Cgil. Preoccupati, invece i rappresentanti delle piccole imprese.

PATRIZIA ROMAGNOLI

ROMA. La Corte costituzionale ha messo in campo «principi di civiltà giuridica e il rispetto di parità di trattamento garantita dall'articolo 3 della Costituzione» e ha inteso così assicurare le garanzie previste dall'articolo sette anche ai lavoratori delle piccole imprese. La modifica della norma riguarda i licenziamenti disciplinari: il datore di lavoro sarà tenuto a non adottare

alcun provvedimento senza avergli preventivamente contestato l'addebito, e senza averlo sentito a sua difesa. I segretari di Cgil, Cisl e Uil hanno colto l'importanza della sentenza, come tappa per un senso rinnovo procedurale. Tra gli imprenditori, già la Cna ha espresso la sua perplessità: «La flessibilità del lavoro deve essere garantita», ha detto il segretario, Sergio Bozzi

A PAGINA 11

Sul caso Falcone l'Antimafia sentirà Andreotti Gli Usa: «Così Contorno rientrò in Sicilia»

PALERMO. Alberto Di Pisa è stato interrogato ieri come teste dal procuratore di Caltanissetta, Salvatore Celesia, che indaga sulle lettere anonime scritte contro Falcone. Di Pisa ha polemizzato con il suo superiore Curti Giardina che lo avrebbe indicato come il possibile «corvo». Celesia sentirà oggi a Palermo Falcone e altri magistrati. Intanto al processo d'appello del «maximino» è stata letta la deposizione di Buscetta secondo cui Contorno sarebbe stato fatto rientrare in Sicilia dalle autorità italiane. Ma la Dea (l'antidroga Usa) smentisce Buscetta e precisa che Contorno venne in Italia di sua vo-

lontà. Sulle vicende succedutesi fino all'arresto del «penitito» restano aperti molti interrogativi. Intanto a Roma la commissione parlamentare Antimafia ha deciso di convocare nei prossimi giorni il presidente del Consiglio Andreotti, il ministro dell'Interno Gava e il ministro della Giustizia Vassalli per fare il punto sulla grave situazione creatasi a Palermo. La richiesta di queste audizioni era stata avanzata dal gruppo comunista. Si apprende infine che nei giorni scorsi il giudice Falcone ha interrogato nella capitale l'attore Franco Franchi e il cantante Mario Merola, denunciati per associazione mafiosa.



Salvatore Contorno

A PAGINA 5

Io propongo una lobby di sinistra

Il dopo elezioni sembra caratterizzarsi, a sinistra, per un grande ottimismo e una forte accelerazione dei processi di intesa e di convergenza. Le due liste verdi sembrano procedere verso l'unificazione e Arcobaleno e Pci si scambiano cortesie e complimenti. Il rischio è che tutto ciò possa finire col privilegiare il livello istituzionale, quello delle relazioni tra le leadership mentre è possibile, e urgente, fare altro. Ad esempio, rendere operativi gli accordi che, virtualmente, già esistono: far convergere alcuni punti dei rispettivi programmi; concentrare le energie su poche e circoscritte questioni. Fare campagne monolemmatiche, su obiettivi delimitati, in tempi e con strumenti definiti anticipatamente.

Democrazia proletaria e da alcune associazioni: un organismo composto da esponenti di quelle formazioni e da esperti tecnici intellettuali loro vicini; un organismo - dotato di sede, telefono, impiegati - che selezioni e «struisca» un pacchetto di questioni. Per esempio, queste.

Droga. Alcune delle forze prima citate sono antiproibizioniste, altre non lo sono (aggiungo: non lo sono ancora). Tutte sono contro la legge Vassalli-Russo Jervolino. Oltre la scadenza, quantomai importante della battaglia parlamentare, si può pensare ad alcune iniziative contro l'applicazione dei dispositivi più odiosi della legge: le sanzioni contro il tossicodipendente e l'assimilazione del piccolo spaccio al grande traffico. Si può, forse, elaborare una strategia di difesa legale, che consenta agli operatori sanitari, sociali e giuridici l'obiezione di coscienza» contro una normati-

LUIGI MANCONI

va che appare criminogena: una sorta di manuale per rendere inoffensive, legalmente, alcune norme della Vassalli-Russo Jervolino. E poi: perché non discutere nel merito la proposta di legge, primo firmatario Massimo Teodori, sulla «regolamentazione legale delle sostanze psicoattive» (e tra queste, l'eroina)? Perché non individuare i punti, di quella legge, su quali le forze in questione sono già d'accordo (o un accordo possono rapidamente raggiungere)?

Adriatico e Po. Un gruppo di scienziati e tecnici dovrebbe elaborare, in tempi brevi, un piano dettagliato di tutela. Una volta approvato, quello dovrebbe essere, in tutte le sedi istituzionali, il progetto sostenuto, votato, finanziato dalle formazioni politiche prima citate.

Immigrazione extra-comunitaria. Il 16 novembre 1988 è stata presentata una proposta di legge - primi fir-

mate da detenuti, «Ora d'aria» e «La grande promessa», conducono una campagna per l'abolizione dell'ergastolo. Perché non sostenerla con tutti i mezzi e in tutte le sedi? Oppure: nel momento in cui è più aggressiva l'agitazione ideologica contro la legge 180 (che avrebbe «chiuso i manicomi» e liberato i matti), non sarebbe giusto occuparsi di quanti (oltre 30.000) mai sono stati liberati? e, tuttora, sono rievocati in oltre 100 manicomi che, spesso, assomigliano a lager? Non è ora di concentrare energie, risorse e mobilitazione civile contro alcuni di questi lager?

Ho indicato quattro temi, ma - evidentemente - possono essere altri quelli da privilegiare. L'importante è che si tratti di questioni traducibili in «studi di fattibilità», progetti concreti, obiettivi tangibili, scadenze precise e verificabili: e che si tratti di questioni capaci di attivare schieramenti e conflitti su valori di

fondo: valori di libertà, di solidarietà, di diritto.

Per quanto riguarda la natura dell'organismo da costituire, io penso a una struttura di lobby (come altrimenti chiamare un comitato che sostiene interessi circoscritti, per conto di formazioni organizzate, presso sedi pubbliche-istituzionali?). Un gruppo di pressione, dunque, visibile e trasparente, concentrato in maniera esclusiva sugli obiettivi perseguiti, capace di ricorrere con tempestività ai mass media, e, insieme, di produrre progetti, studi scientifici, perenni tecnici. Una struttura agile, in grado di lanciare campagne che mobilitino energie e passioni; che realizzino, dunque, politiche di alternativa - fatte di idee concrete e di azioni concrete - tra la gente, all'interno del volontariato di solidarietà e dell'associazionismo civico, ambientalista, consumeristico: tra gli uomini e le donne della sinistra sommersa, prima che tra le loro rappresentanze politiche.

Un'immagine delle file per pagare i ticket. Il governo Andreotti si appresta ad abolire quello ospedaliero. Ma dove sarà il trucco...



conti dell'economia tutti da rifare

Via il ticket ospedaliero Ricette più care?

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Profita reazione di Pci e Cgil al decreto-truffa con cui Andreotti si appresta a confermare tutti i ticket, tranne quello ospedaliero. Giovanni Berlinguer, ministro della Sanità del governo ombra, dice: «La protesta dovrà riprendere collegata alla battaglia per misure alternative». Mentre Trentin annuncia: «Insistiamo per l'abolizione di tutti i tickets. Intanto, nuove indiscrezioni sulla manovra: pagheremo di più per medicinali e ricette».

Giovanni Berlinguer: «Se è vero che la tassa sui ricoveri ha spostato un milione di voti nelle elezioni del 18 giugno, lo spostamento continuerà ora che si vuole trasferire la tassa sui malati da chi va in ospedale a chi ha bisogno comunque di curarsi. Ma la preoccupazione nostra è per coloro che, non potendo pagare o non volendo sottostare a simili angherie, rinunciano a curarsi aggravando il loro male e ne trasferiscono le conseguenze su se stessi e sulla società».

Le notizie trapelate a fiotti per tutta la giornata di ieri (e che nessuno si è preso cura di smentire) sulla manovra che il nuovo governo si appresta a realizzare per i ticket confermano, infatti, l'esistenza di un trucco la pesantezza delle ripercussioni che avrà sugli utenti. In sostanza si punta a recuperare sempre nel giro del ticket il futuro mancato incasso della tassa giornaliera sulla ospedalizzazione. Si calcola che abbia reso quattrocento miliardi (ma ben cento sono costati per l'esazione); l'urto, volta decisa, come sempre, che sempre e solo i malati devono colmare questo deficit: ecco le soluzioni escogitate.

Il ministro ombra ricorda che, con il grande sciopero generale di maggio, si è chiesto «ben altro»: la soppressione o l'alleggerimento sostanziale dei ticket, e soprattutto il miglioramento delle cure. Ma di questo non vi è alcuna traccia nel programma governativo. «È evidente perciò che la protesta dovrà riprendere, anche perché il Parlamento dovrà pur discutere una buona volta queste misure che si accavallano in una congerie di decreti». «Noi faremo il nostro dovere», ribadisce Berlinguer ricordando le proposte alternative, ai ticket, già in tempo presentate: soppressione dei farmaci inutili, funzionamento a pieno ritmo dei laboratori pubblici di analisi (assumendo i tecnici necessari) «per risparmiare sulle convenzioni private», riduzione della durata delle degenze ospedaliere. Infine Berlinguer ricorda lo scandaloso ribasso annuo fatto alle compagnie di assicurazione per il rimborso delle spese di assistenza agli infortunati: «Occorrono trecento miliardi? Ma è proprio di questa misura lo sconto che abbiamo denunciato. Su questi favori e su queste ingiustizie ci contenteremo nelle aule parlamentari e tra i cittadini».

La prima prevede l'aumento da 20 a 25 mila lire del cosiddetto plafond sulla ricetta. In pratica, il massimale a carico del mutato per ogni ricetta sale del venti per cento. Altra ipotesi: ridurre l'aliquota sul prezzo dei farmaci a carico dell'assistito dall'attuale 30 al 25%, elevando però il plafond-ricetta da 20 mila addirittura a 35 mila lire. Terza soluzione: con il però si sarebbero schierati i ministri finanziari: un «lieve ritocco», in aumento naturalmente, di tutti i contributi sanitari o, almeno, di quella a carico dei lavoratori autonomi, si parla di uno 2% in più per avvicinare le loro contribuzioni a quelle dei lavoratori dipendenti. Le tre ipotesi hanno in comune una resa pressoché identica (290-300 miliardi) a quella dell'odioso balzello sulla ospedalizzazione.

Molto secco il commento del segretario generale della Cgil, Bruno Trentin. «L'abolizione del ticket ospedaliero non è sufficiente. Abbiamo chiesto e insistiamo: abolire tutti i ticket come primo passo per una riforma del sistema sanitario. E invece dal governo ci arriva per i ticket un segnale molto scarso, e quanto alla riforma il buio è totale».

Le prime reazioni — come detto — sono molto preoccupate. Accenti sdegnati si collegano in una dichiarazione di

Sull'economia Andreotti non potrà limitarsi a presentare al Parlamento e al paese qualche misera cartolina di prammatica confermando nella sostanza il piano triennale proposto a metà maggio dal governo De Mita. Quel documento, ne hanno preso atto gli stessi capigruppo del Senato, è già precocemente invecchiato. Il nuovo esecutivo dovrà predisporre un altro.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Di solito, l'opposizione di sinistra aspettava la fine dell'esercizio finanziario. Alcuni numeri, un po' di conti ed il confronto era presto fatto: il governo aveva sbagliato tutte le previsioni, dalle entrate alla spesa, dall'andamento del costo della vita al trend dell'occupazione. Stavolta non è stato nemmeno necessario attendere la fine dell'anno: il piano triennale economico-finanziario 1990-1992 predisposto a metà maggio dal vecchio governo può già dirsi morto e sepolto. E non solo perché i quattro responsabili della manovra (De Mita, Amato, Fanfani e Colombo) hanno tutti traslocato da Palazzo Chigi; ma soprattutto

perché la realtà si è preoccupata di spazzare via in pochissime settimane le principali previsioni del governo De Mita dimostrandone la totale inaffidabilità. Anche se Andreotti sembra far finta di non accorgersene mostrando la voglia di ripresentare al Parlamento i vecchi conti come se nulla fosse accaduto. Un'eventualità che viene duramente criticata dai ministri finanziari del governo ombra di Pci e Sinistra indipendente: Alfredo Reichlin (Bilancio), Vincenzo Visco (Finanze), Filippo Cavazzuti (Tesoro).

In una dichiarazione congiunta i tre parlamentari rilevano come siano crollate le fondamenta stesse di quel do-

cumento che «non rappresenta in alcun modo un quadro credibile dell'evoluzione macroeconomica dell'economia italiana» né per l'anno in corso, né per quelli successivi. Poche cifre bastano a sottolineare la fondatezza di queste accuse. Innanzitutto i dati sull'inflazione. Il recente raffreddamento indicato dalle rilevazioni di luglio non basta certo a suffragare l'ottimismo messo in campo da De Mita. Per stimare l'andamento dei prezzi nel triennio si è presa come base una previsione inflattiva per il 1989 del 5,8% che dovrebbe diventare 4,5% nel 1990 e 3,5% nel 1991-92. È evidente a tutti come un simile andamento dei prezzi sia irrealistico. Ben difficilmente infatti il tasso di inflazione scenderà sotto il 6,5%. Un distacco rispetto alle previsioni del governo De Mita tale da inficiare l'insieme della costruzione. Una stima corretta dell'inflazione è infatti indispensabile per valutare realisticamente anche le altre variabili macroeconomiche. Sbagliare sui prezzi significa un'induzione di errori a catena. Che si aggiungono a quelli ricorrenti

Reichlin, Cavazzuti e Visco provano che le cifre del piano triennale sono saltate. Al Senato i 5 capigruppo d'accordo: «Andreotti non può riproporre il documento di De Mita»

Governo ombra:

«Andreotti senza programma I sindacati non gli faranno sconti»

Trentin: «Il programma di Andreotti? Non lo conosco ma temo che non lo conosca nessuno». Del Turco: «Fino ad ora dal governo nessun segnale». Come dire? L'abolizione dei ticket ospedalieri non basta. I sindacati, insomma, sembrano già schierarsi all'opposizione del nuovo governo. E hanno presentato un controprogramma, dettagliatissimo. Facile credito ad Andreotti, invece, da parte della Confindustria.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Finora resta opposizione. Ancora non sono riusciti a parlargli (e pare sia un'anomalia storica: mai un governo s'era «insediato» senza un confronto col sindacato) ma Cgil, Cisl e Uil già usano toni duri nei confronti di Andreotti. Primo, perché manca un programma di governo. Trentin, segretario della Cgil — alla cerimonia per l'insediamento del nuovo vertice del Cnel — ieri non ha avuto dubbi. «Un giudizio sul programma di Andreotti? Ha detto: «Non lo conosciamo e temo che non lo conosca nessuno». Le famose «schede», quel ristrettissimo elenco di proble-

mi più che di proposte non hanno insomma alcuna dignità programmatica. Né al sindacato può bastare l'eliminazione dei ticket ospedalieri (per altro: compensata dall'aumento della tassa sui farmaci). «No» — ha proseguito il leader della Cgil —. «L'abolizione dei ticket non è sufficiente. Innanzitutto perché il sindacato ha chiesto che non solo i ticket ospedalieri, ma anche gli altri siano aboliti, in particolare quelli sulla diagnostica. Ma non c'è solo questo: «Cgil, Cisl e Uil ancora non sanno come il governo farà quadrare i conti, dopo la rinuncia alla tassa sui ricoveri.

Vogliamo sapere cioè se la spretiamo, con una redistribuzione delle contribuzioni che riduca l'enorme distanza fra quanto paga un lavoratore dipendente ed un autonomo, oppure se Andreotti scoglierà altre strade. Come dire, insomma? L'annuncio del dietro-front sui ticket, che nelle intenzioni di Andreotti avrebbe dovuto attenuare il contrasto col sindacato, in realtà ha soltanto insospettito le tre confederazioni. C'è stato, è vero, qualcuno nel sindacato che nei giorni scorsi già parlava di «mutamento di clima» e così via. Oggi, però, Cgil, Cisl e Uil usano lo stesso linguaggio: non si fidano. Rilevante la dichiarazione rilasciata — sempre ieri, durante la cerimonia al Cnel — dal numero due della Cgil, il socialista Del Turco. «Verso Andreotti, nessuna cambiale in bianco», ha detto. «C'è: «Fino ad ora dal governo non ci è arrivato alcun segnale che testimonia di una inversione di rotta nei rapporti politici. Rapporti politici che si sono inter-

come quello ormai «classico» sulla sottovalutazione delle entrate: è recentissima l'ammissione governativa di un surplus di Irpef per 6.000 miliardi che a fine anno risulteranno probabilmente molti di più.

Altra clamorosa «svista» rilevata da Reichlin, Visco e Cavazzuti riguarda le previsioni di crescita occupazionale collocata ad un ritmo quadriennale dell'1,3%: si tratterebbe del maggior boom di nuovi posti di lavoro dal dopoguerra. Difficile dar credito ad una simile ipotesi. Anche perché, notano i tre ministri del governo ombra, le cifre del governo De Mita non possono costituire degli «obiettivi» visto che mancano «misure adeguate e tempestivamente assunte» capaci di sostenerle. In altre parole, non si vede l'ombra di tutti quei provvedimenti economici in grado di sostenere l'impalcatura fatta di entrate, spese, fabbisogno e interessi sul debito pubblico. Col rischio di trovarsi a fine anno davanti a cifre irrealistiche e al caos di provvedimenti temporanei contraddittori e vessatori: cioè tutto quel marasma che

ormai regolarmente accompagna la predisposizione della Finanziaria. Di qui la richiesta di Pci e Sinistra indipendente che il governo si presenti al Parlamento per dire cosa intende mantenere della vecchia manovra e cosa invece vuol modificare, nonché con che strumentazione si intendono raggiungere gli obiettivi di politica economica ritenuti necessari. Che non si tratti di preoccupazioni della sola opposizione lo dimostra l'esito della riunione di ieri dei capigruppo del Senato. È stato deciso che non si discuta in aula della manovra finché il governo non abbia presentato per iscritto le variazioni che intende portare al documento De Mita-Amato. In altre parole, come ricorda il sen. Maffioletti dell'ufficio di presidenza del gruppo del Pci al Senato, «si è convenuto che il documento di programmazione economica e finanziaria presentato dal precedente governo è inattuabile e superato dalla realtà. Discutere su quelle basi significherebbe solo un confronto rituale privo di basi reali».

Per essere ancora più chiari, Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil: «C'è ancora molto, troppo da fare. Quel da «fare» di cui non c'è traccia nelle schede programmatiche («decisamente generiche», per dirla sempre col leader Uil). Ecco perché le confederazioni hanno deciso di stilare loro un vero programma. Alternativo — dicono — perché non si limita a «chiedere», ma paragrafo per paragrafo indica cosa va cambiato e soprattutto dove trovare i soldi per le riforme. Non è quella che si definisce l'«elenco della spesa»: stavolta il sindacato ha scelto, ha selezionato le proposte. E ha indicato le priorità: seconda fase della riforma fiscale (la prima

fase è l'accordo con De Mita sul fisco drag), risanamento dei conti dello Stato, riqualificazione del sistema sanitario (col sindacato, tutto il sindacato contrario a qualsiasi insprimento dell'attuale prelievo), riforma della previdenza, Sud, ambiente. E in questo documento, con proposte che vanno dalla riduzione dei tassi d'interesse al superamento dei comitati di gestione delle Usl, il sindacato — perché non sottolinearlo? — pone anche dei limiti a sue eventuali richieste: laddove per esempio parla, in alternativa ai tagli indiscriminati, di «un limite quantitativo alla espansione della spesa sul Pil». Un programma di governo, insomma. Sull'altro «fronte», quello degli imprenditori, discorsi, invece, completamente diversi: «Quel che emerge dalle schede — ha detto Pininfarina, presidente Confindustria — è abbastanza buono». Ma forse questi «convenevoli» servono solo a spillare soldi: quelli per la fiscalizzazione degli oneri sociali, che gli imprenditori questuano da tempo.



Susanna Agnelli

I viceministri

ESTERI	Ivo Butini	Dc	sen.
	Claudio Vitalone	Dc	sen.
	Claudio Lenoci	Psi	dep.
	Susanna Agnelli	Pri	sen.
INTERNI	Franco Fausti	Dc	dep.
	Giancarlo Ruffino	Dc	sen.
	Valdo Spini	Psi	dep.
	Saverio D'Aquino	Pli	dep.
GIUSTIZIA	Giovanni Coco	Dc	sen.
	Vincenzo Sorice	Dc	dep.
	Franco Castiglione	Psi	sen.
BILANCIO	Angelo Picano	Dc	sen.
	Marte Ferrari	Psi	dep.
FINANZE	Carlo Merelli	Dc	dep.
	Carlo Senaldi	Dc	dep.
	Domenico Susi	Psi	dep.
	Dino Madaudo	Psdi	dep.
	Stefano De Luca	Pli	dep.
TESORO	Angelo Pavan	Dc	sen.
	Mauro Bubbico	Dc	dep.
	Luigi Foti	Dc	dep.
	Emilio Rubbi	Dc	dep.
	Maurizio Sacconi	Psi	dep.
DIFESA	Clemente Mastella	Dc	dep.
	Delio Meoli	Psi	sen.
	Stelio De Carolis	Pri	sen.
	Giuseppe Fassino	Pli	sen.
PUBBLICA ISTRUZIONE	Beniamino Brocca	Dc	dep.
	Saverio D'Amelio	Dc	sen.
	Laura Fincato	Psi	dep.
	Savino Mellillo	Psi	dep.
LAVORI PUBBLICI	Ettore Paganelli	Dc	dep.
	Francesco Curci	Psi	dep.
	Francesco Nucara	Pri	dep.
AGRICOLTURA	Romeo Ricciuti	Dc	dep.
	Francesco Cimino	Psi	sen.
	Alessandro Ghinami	Psdi	dep.
TRASPORTI	Guillermo Nepi	Dc	sen.
	Giuseppe Santonastaso	Dc	dep.
	Giuseppe Petronio	Psi	sen.
POSTE	Giuseppe Astone	Dc	dep.
	Raffaele Russo	Psi	dep.
	Francesco Tempestini	Psi	dep.
INDUSTRIA	Franco Bonferoni	Dc	dep.
	Giuseppe Fornasari	Dc	dep.
	Paolo Babbini	Psi	dep.
	Guillermo Castagnetti	Pri	on.
LAVORO	Ugo Grippo	Dc	dep.
	Graziano Ciocia	Psi-Uds	sen.
	Gianpaolo Bissi	Psdi	dep.
COMMERCIO ESTERO	Alberto Rossi	Dc	dep.
	Paolo Del Mese	Dc	dep.
MARINA MERCANTILE	Giovanni Mongiello	Dc	dep.
	Giuseppe Demitry	Psi	dep.
PARTECIPAZIONI STATALI	Sebastiano Montali	Psi	dep.
SANITA	Maria Pia Garavaglia	Dc	dep.
	Elena Mannucci	Psi	sen.
	Maurizio Pagni	Psdi	sen.
TURISMO	Luciano Rebuffa	Dc	dep.
	Antonio Muratore	Psi	sen.
BENI CULTURALI	Gianfranco Astori	Dc	dep.
	Luigi Covatta	Psi	sen.
AMBIENTE	Piero Mario Angelini	Dc	dep.
RICERCA SCIENTIFICA	Learco Saporito	Dc	sen.
	Giuliano Zoso	Dc	dep.
MEZZOGIORNO	Filippo Fiorino	Psi	dep.
	Giuseppe Galasso	Pri	dep.

I sottosegretari salgono da 65 a 68. Oggi Andreotti parla al Senato

La gara per i «viceministri» Solita rissa, il numero cresce ancora

Oggi al Senato Andreotti pronuncerà un discorso programmatico (i ministri ne hanno approvato all'unanimità le linee) il cui scopo pare essere quello di lasciarsi ampi margini per il futuro. Nella notte è finita la gara per i sottosegretari dopo una rissa nella Dc: ora sono tre in più (68, con Cristofori già nominato domenica), due alla Dc e uno al Psi (l'ex-Psdi Ciocia). Sei «matricole». Vitalone agli Esteri.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. A mezz'ora dall'inizio annunciato del Consiglio dei ministri (ma slittata di quaranta minuti) una folla di aspiranti sottosegretari, addetti stampa, portaborse già stazionati sotto palazzo Chigi in attesa della buona notizia: la riconferma o il primo approdo al governo. La giornata a Montecitorio non era stata diversa: conciliaboli, incontri più o meno riservati, trattative private, in attesa di una soluzione che accontentasse tutti. O che non scontentasse troppa gente. Per questo i sottose-

cretari sono di nuovo aumentati, da 65 a 68 due posti in più per la Dc, uno per il Psi, che l'ha assegnato all'ex socialdemocratico Graziano Ciocia. La battaglia era durata fino a sera inoltrata. «C'è stato il fatidico giro dell'oca», dichiara divertito Vito Lattanzio lasciando palazzo Chigi nella notte. E c'è stato anche un attimo di suspense prima dell'inevitabile «fietto» verso: le nomine dei ministri ancora non iniziava e prendeva invece corpo l'ipotesi di un rinvio ad oggi, per un'ultima

notte di conciliaboli. Tre quarti d'ora dopo, il «via libera». La battaglia più cruenta al solito si è combattuta nella Dc, e il risultato che pure ha lasciato molti scontenti, è stato l'accaparramento di due poltrone in più. Come ripartire, manuale Cencelli alla mano e senza dimenticare gli equilibri post-congressuali e la distribuzione dei ministri i 35 posti a disposizione? Forze Nuove e fanfaniani chiedevano, con motivazioni diverse un sottosegretario in più. Vito Napoli ha sperato fino all'ultimo di essere il terzo uomo di Donat Cattin ad occupare una sottopoltrona. E i fanfaniani di sottosegretari in più ne volevano addirittura due per compensare la giubilazione del loro leader. Non mancati fermi a uno. Ma anche nel gruppetto di «Azione popolare» non sono mancati i problemi. Il primo, di ripartizione delle quote interne tra i vari sottogruppi del «cartello» doroteo, ha interessato soprattutto i «colombi», anch'essi privati del loro lea-

der. Volevano un posto in più, ma non ce l'hanno fatto. Poi si è affrontata la questione della ripartizione regionale, in base alla quota di potere presunta o reale dei vari colonnelli e sergenti sparsi per l'Italia. Le difficoltà maggiori, tuttavia, le ha incontrate la sinistra dc, che ha una lunga serie di compromessi e di arretamenti, appena compensati dalle dichiarazioni bellicose su una presunta «campagna d'autunno», si è trovata all'appuntamento dei sottosegretari più divisa che mai. Quando ci si è resi conto che il desiderio di De Mita di «tornare a far politica» si traduceva ben più pragmaticamente nell'occupazione di ogni poltrona disponibile, ognuno ha fatto parte per sé. De Mita è riuscito a piazzare l'ex portavoce Mastella. Non però al Viminale, come sperava, pare che un burrascoso incontro Mastella-Gava non abbia registrato alcun «clima di collaborazione». Mastella andrà alla Difesa. Gli uomini di

Goria, in particolare, si sono trovati in difficoltà dopo l'esclusione dal governo del loro uomo. E anche nella sinistra i problemi «regionali» hanno avuto il loro peso, in un clima di «si salvi chi può» che ha arroventato la discussione. Alle 18,30, un'ora prima del Consiglio dei ministri, la lista dc sembrava già chiusa. Un record di tempismo. Ma subito sono scoppiati nuovi focolai di rivolta, nella sinistra e tra i feudi locali del «grande centro», tra forzanovisti e fanfaniani. L'unica pattuglia che ha proceduto spedita e senza intoppi fino al traguardo è stata quella andreottiana. Il «divo Giulio» ha dedicato la maggior parte della giornata a metter d'accordo gli altri. Vitalone, a sorpresa, va agli Esteri così Andreotti starà vicino a De Micheli, dicono i maligni. E ambienti dc hanno osservato che consegnare tutta la politica estera al Psi (oltre a De Micheli, c'è Ruggiero al Commercio estero e Romita all'Europa) non sarebbe stata una



Giulio Andreotti

scelta felice. Tranquilla invece la situazione in casa socialista: ottenuta una sottopoltrona in più, Craxi ha potuto farne dono a Ciocia, fuggiasco dal Psdi e Romita ha subito precisato che anche Ciocia si è iscritto al gruppo del garofano Dalla Finamiana se ne va il socialista Raffaelli, nonostante il parere contrario dello stesso Andreotti. Qualche incidente, invece, nel Psdi. Al punto che Carlo Vizzini, arrivato a palazzo Chigi nel pomeriggio per discutere la lista con Andreotti,

ha fatto precipitosamente ritorno alla sede del partito: «una decisione grave, quella che ci chiedono. Devo consultare Cariglia». Il Psdi chiedeva 5 poltrone, Andreotti ne offriva 3. Poi tutto si è sistemato: 4 posti, come prima. Un altro incidente era scoppiato in mattinata, con l'irrompere di Antonio Bruno nel Transatlantico, una dichiarazione di fuoco, la sua, in difesa della Puglia sacrificata alla Calabria. Sottosegretario sarà infatti un altro Bruno, Paolo, avvocato di Cosenza.

Parma Mara Colla eletta sindaco

PARMA. La socialista Mara Colla è stata eletta sindaco di Parma. Dopo che cinque tentativi in venti giorni erano andati a vuoto, per l'intervento dei «franchi tiratori» che non le avevano permesso di ottenere i voti necessari, è stata eletta ieri sera con 23 voti (sui 28 a disposizione del pentapartito), mentre 18 voti sono andati al candidato dell'opposizione comunista, Leoni, e tre sono state le schede bianche. Soddisfazione nel pentapartito, dopo le frequenti «imboscate» dei franchi tiratori. Mara Colla, 38 anni, era assessore alla Sanità, ai servizi sociali e demografici del Comune di Parma. Succede a Lauro Grossi, stroncato da un infarto il 2 giugno scorso. Ieri Mara Colla aveva denunciato alla Procura della Repubblica di aver ricevuto minacce telefoniche e missive con le quali veniva invitata a ritirare la propria candidatura.

Pci Bolzano Senza i Verdi intesa impossibile

BOLZANO. Il Pci altoatesino ha deciso di non entrare a far parte della maggioranza al consiglio comunale di Bolzano, nonostante l'apertura decisa recentemente dalla Volkspartei. Come ha detto il segretario provinciale del Pci, Giancarlo Galletti, il partito mostra «interesse» per la decisione Svp ma non la ritiene «sufficiente per dare vita ad una maggioranza che sia l'espressione di tutte le forze democratiche e progressiste presenti in consiglio comunale a Bolzano». Dopo il rifiuto del Pci ora rimane soltanto la possibilità di una maggioranza del «grande centro», comprendente Dc, Svp, Psi ed i quattro singoli rappresentanti del Pri, Pli, dei pensionati e della Lista etnica «Ladins». Il sindaco designato della Dc, Valentino Pasqualin, ha annunciato che nei prossimi giorni prenderà contatto con i rappresentanti di queste formazioni politiche.